



**Gioventù**  
MISSIONARIA

VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

la rivista  
dei Gruppi missionari A. G. M.  
la rivista  
dei ragazzi più in gamba



LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di abbonamento (12 numeri):

ordinario L. 500

sostenitore L. 600

estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



**Scrittore giapponese al lavoro**  
(foto di Ray Halin,  
eseguita con Rolleiflex)

## **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

**RIVISTA  
DELL'A.G.M.**

**per la  
informazione  
formazione  
azione missionaria  
dei giovani**

**direttore  
G. BASSI  
responsabile  
G. FAVINI**

**Direzione e Amministrazione:**  
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino (714)  
C. C. P. 2/1355  
Telefono 485266

OFFICINE GRAFICHE SEI

# **GIOVENTÙ** missionaria

ANNO XXXIX - APRILE 1981

## *Sommario*

Radio TV missionaria	3
Frecce contro il diavolo	6
C'è ancora bisogno di missionari?	8
Intenzione missionaria di aprile	9
Che c'entro io?	10
Il dono più grande	11
E tu?	12
Sarò missionario?	13
Pregghiera	14
Ne-pe-lum-po	16
Mamme di missionari	19
E la grazia verrà!	24
Solo, tra i Naga Angami	26
Il kimono, un vestito per l'anima giapponese	36
Il carattere	41
Bibliotechina missionaria	44
Per la statua di S. Giuseppe	46
Dai Gruppi A. G. M.	47
Giochi	48

**UISPER**

A black and white photograph featuring a lit oil lamp and a plant. The lamp, with a bright flame, sits on a textured, possibly stone or concrete, surface. To the left, a plant with long, narrow leaves is partially visible. The scene is dramatically lit, with strong shadows. The text "Erisorto!" and "Alleluja..." is overlaid in a white, cursive font across the lower portion of the image.

*Erisorto!*  
*Alleluja...*

# RADIO TV missionaria

## **Un "corpo per la pace" del Presidente Kennedy**



Il Presidente degli Stati Uniti, Kennedy, ha istituito un «Corpo per la pace» composto di giovani volontari che si recheranno nei paesi sottosviluppati per collaborare alla elevazione del loro tenore di vita. Poche ore dopo l'istituzione erano già centinaia le telefonate di giovani desiderosi di partecipare all'iniziativa. Tra gli altri Rafer Johnson, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma. Ai componenti del «Corpo della pace» non sarà data nessuna ricompensa ma sarà fornito loro il necessario per vivere insieme alle popolazioni presso le quali saranno inviati «compiendo lo stesso lavoro, mangiando lo stesso cibo, parlando la stessa lingua».

## **La "stellina d'oro" a Follereau**



La Radio-TV italiana ha consegnato la «stellina d'oro» di Sorella Radio a Raoul Follereau, l'amico dei

lebbrosi, il quale ha preso accordi con la R.A.I. perchè dal prossimo anno, in occasione della Giornata mondiale dei lebbrosi, anche Sorella Radio si associ al suo appello per ricordare agli Italiani che i lebbrosi non vanno sfuggiti, ma amati e curati.

## **Il libro più venduto in Giappone**



Nel 1960, la Bibbia è stato il libro più venduto in Giappone. Ne sono stati richiesti 1.886.990 esemplari.

## **Una famiglia americana in Missione**



La famiglia O'Laughlin, padre, madre e tre figli di 11, 8 e 6 anni sono partiti per Cleveland nella Nuova Guinea, allo scopo di familiarizzare con gli Indigeni e mettersi al servizio del Vescovo. Il signor O'Laughlin lascia un impiego che gli fruttava 7380 dollari all'anno.

### ***I cattolici di Quemoy***



Nel piccolo gruppo di isole tenute dai nazionalisti in prossimità della Cina comunista ci sono 1600 cattolici su una popolazione di 45.000 abitanti. Il missionario del luogo ha invitato quattro suore cinesi ad andare a fondare una scuola materna per 400 bambini in quel territorio di tanto in tanto martoriato dalle batterie comuniste.

### ***Italiani per una diga nel Sudan***



La ditta milanese Torno che prese parte alla costruzione della diga di Kariba, costruirà un'altra diga a Khashim el Gira, sul fiume Atbara, affluente del Nilo nel Sudan. Prima di iniziare i lavori costruirà un villaggio e una moschea per gli operai mussulmani del posto e una cappella per gli operai italiani.

### ***Un missionario muore nel Labrador***



A Yvuyrik, nel Gran Nord del Canada, un missionario francese, dopo aver lavorato tutto il giorno per forare il ghiaccio onde poter attingere l'acqua potabile per tutta la missione, è morto nel momento in cui andava a prendere il suo riposo.

### ***Un secolo di evangelizzazione nel Dahomey***



Il 18 aprile ricorre il centenario dello sbarco dei primi due padri delle Missioni Africane sulle coste del Dahomey in Africa. Il tributo pagato dalla Chiesa missionaria in quella nazione è il seguente: 95 padri e 5 fratelli sono deceduti dopo aver lavorato nel Dahomey. Di essi 49 sono sepolti in questo paese come pure 42 religiose di Nostra Signora degli Apostoli. Il risultato del loro



Carnevale missionario a Varazze, nell'istituto « Santa Caterina »

lavoro è costituito dai 250.000 cristiani di oggi, di cui 50 sacerdoti e 54 religiose originari del paese.

### **La "Banca del grano" in India**

 Padre Bernhard Petersmann S. V. D. ha fondato a Nuova Delhi la « Banca del grano ». Gli iscritti alla banca ricevono gratuitamente le sementi per la semina. Dopo il raccolto restituiscono lo stesso quantitativo alla Banca, a cui vendono anche del grano in più, in modo che possa aumentare il numero degli iscritti per la prossima semina. La Banca ha messo a disposizione anche i mezzi finanziari per l'impianto di tre fontane per l'irrigazione.

### **Tre milioni di salvadanai contro la fame**

 In Germania, durante la Quaresima, si è svolta la crociata contro la fame e le malattie nel mondo. A tale scopo erano stati distribuiti alle famiglie tre milioni di salvadanai perché i fedeli vi potessero raccogliere il loro obolo, frutto delle rinunce quotidiane durante la Quaresima. Sui salvadanai era scritto: « 10 sigarette = 2 giorni di riso per una famiglia in India »; « 2 marchi = 1 mese di latte per un bambino in Africa ». Nei due anni passati vennero raccolti complessivamente 79 milioni di marchi pari a 11 miliardi e 850 milioni di lire.



Germogli di vita cristiana sul vecchio tronco del paganesimo

La bimba Prasot Si di quattro anni e il fratellino Praving di due, sono stati battezzati coi nomi di Antonietta e Lamberto nella chiesa del Seminario di Ratburi (Thailandia)

### **Una clinica galleggiante**

 A Hong Kong è stato varato un sampan attrezzato a clinica galleggiante, dono delle Donne Cattoliche inglesi, che ha lo scopo di curare sul posto migliaia di persone che vivono nei sampan.

# Frecce contro il diavolo



*Nella città di Konzen, in Giappone, l'11 gennaio di ogni anno ha luogo la cerimonia del tiro dell'arco, con la quale s'intende allontanare il diavolo dalla città. Sei giovani tiratori, scelti tra i più valenti nei villaggi di Miyaura e di Koroura, sono tra i protagonisti della cerimonia. Vi si preparano con un giorno di digiuno, poi, al mattino della festa, si recano al tempio buddista di «Himeji», indi vanno al mare per purificarsi con delle abluzioni e in seguito prendono un bagno caldo.*

*Dopo un breve riposo partono in processione verso la località dove si eseguiranno i tiri. Apre la marcia il maestro delle cerimonie, gettando*

*del sale a destra e a sinistra. Giunti sul luogo scelto, un prete shintoista recita una preghiera e offre alle divinità un ramoscello d'albero sacro. Poi, preso l'arco, scaglia la prima freccia. Si avanzano allora i sei giovani tiratori, muniti ciascuno di due frecce. Tirano la prima in direzione di uno dei punti cardinali, del cielo e della terra, e la seconda in un bersaglio di m. 1,80 di diametro dov'è scritta la parola Oni (diavolo).*

La processione va verso il luogo del tiro



Il bonzo recita una  
preghiera sui tiratori ▶



Il bonzo scaglia  
la prima freccia ▼



*Sembra che questa cerimonia risalga a 1300 anni fa, epoca in cui il « Komo de Lyo », il dio delle cento mani, aveva l'abitudine di mostrare la sua valentia allontanando il demone a colpi di freccia.*

*Dopo la cerimonia si susseguono gare di tiro durante le quali si tenta di colpire bersagli sempre più piccoli come conigli, pesci, palloni.*

I tiratori mirano  
al bersaglio dov'è  
scritta la parola  
"oni" (diavolo) ▶



# C'È ANCORA BISOGNO DI MISSIONARI ?

**A**lcuni credono che nelle missioni ci sia già dappertutto un sufficiente clero indigeno, delle masse di cattolici zelanti, dei seminari.

Altri, impressionati dai recenti avvenimenti dicono: lasciamoli fare da soli questi popoli che non vogliono saperne di noi.

Altri ancora pensano che mandare uomini e danaro nelle missioni sia distogliere energie e mezzi per la conservazione della fede nei nostri paesi cattolici.

Si conclude: « Le missioni hanno fatto il loro tempo. Non c'è più bisogno di missionari ».

Tutto questo è molto sbagliato e le conseguenze di queste teorie potrebbero essere tremende.

Se nel passato ci fu bisogno di missionari, oggi il bisogno è ancora maggiore.

Certe missioni incominciano ora da zero o quasi.

In altre, dopo aver lavorato in estensione, occorre lavorare in profondità. Occorre organizzare l'Azione Cattolica, formare

i giovani, preparare catechismi, adattare la liturgia, tradurre la Bibbia e il Messale nelle numerose lingue e dialetti delle tribù, difendere le cristianità dai nuovi pericoli, dall'assalto delle sette, degli agitatori, dei falsi profeti.

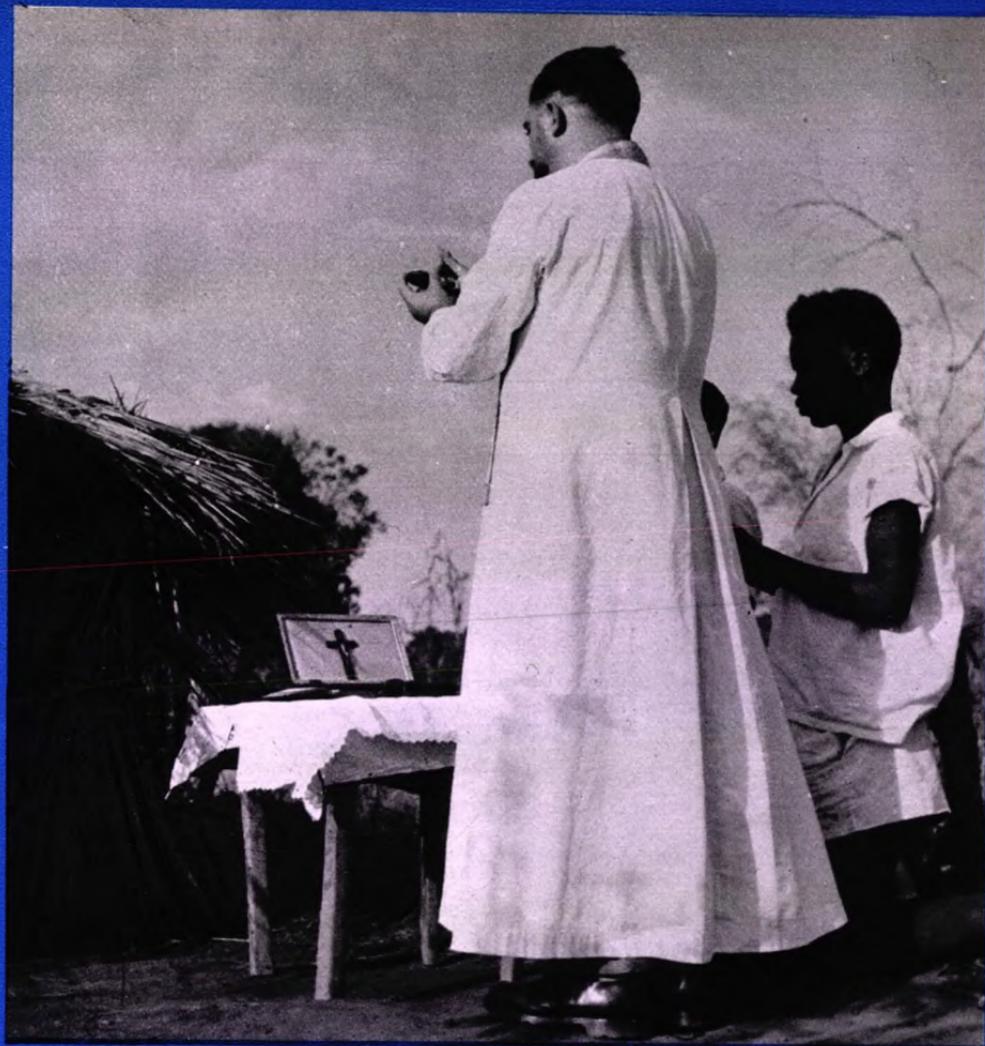
Occorre parlare di sindacati, di politica, di problemi sociali, economici, delle encicliche dei Papi ecc... Occorre formare le comunità cristiane a vedere e a giudicare alla luce di Cristo tutte le realtà sociali.

Quante volte ai nostri missionari cadono le braccia per lo scoraggiamento, davanti a tanto lavoro!

È vero che nelle ultime decine d'anni i missionari, in certe missioni, si sono triplicati e quadruplicati, ma è anche vero che, in quelle missioni, il numero dei cattolici è cresciuto di otto o nove volte.

Mai come oggi è vero il grido di Gesù: « La messe è molta, gli operai invece sono pochi ».





**INTENZIONE MISSIONARIA DEL MESE DI APRILE**

***preghiamo***

**affinchè sia organizzata tra i cattolici una propa-  
ganda efficace in favore delle vocazioni missionarie**

# "Che c'entro io?"



**L** pensiero del Papa nel formulare l'intenzione missionaria di questo mese, non è rivolto ai giovani, speranza delle missioni, ma agli adulti, cioè ai genitori, ai maestri, ai parroci, ai superiori dei collegi e dei seminari.

È un invito pressante a fare il possibile per dare presto alla Chiesa numerose vocazioni sacerdotali e missionarie.

Non è difficile sentir dire da certi cattolici, che pure hanno la pretesa d'essere ben istruiti nella religione: « Che c'entro io? Alle vocazioni ci pensino i preti. È affar loro! ».

E non è raro trovare parroci e superiori d'istituti e di seminari che piangono come una grave perdita la partenza di un loro seminarista per le missioni.

Queste disposizioni d'animo contrastano diametralmente con le preoccupazioni e con l'insegnamento dei Sommi Pontefici in questi ultimi anni. (Confronta le encicliche: *Maximum illud*, 1919 — *Rerum Ecclesiae*, 1926, - *Summi Pontificatus*, 1939 - *Evangeli praecones*, 1951, - *Fidei donum*, 1957 - *Princeps Pastorum*, 1959).

## I GENITORI

Nello spirito del « che c'entro io? » certi genitori si aspettano tutto dai loro figlioli, meno che si facciano preti. E naturalmente non fanno nulla perchè sboccino in loro i germi di una vocazione, quando non la contrastano addirittura perchè « non vogliono perderli ».

Infelici genitori! Preferiscono perdersi coi loro figli, anzichè vederli andare a lavorare intensamente per la loro salvezza e per quella di tanti altri uomini.

Gesù ha promesso il centuplo non solo a chi lo seguirà, ma anche ai loro parenti: « Chi lascia *il figlio o la figlia* per amor mio, avrà il centuplo nella vita eterna ».

## I MAESTRI

Oggi, purtroppo, molte anime innocenti di fanciulli sbocciano nel fango o nel deserto di una famiglia poco sana o senza spirito religioso.

I maestri e gli insegnanti hanno la possibilità di coltivare questi fiori, di illuminarli, di aiutarli ad orien-

tarsi verso il sole di Dio. Che splendido apostolato!

I programmi governativi, che oggi si orientano verso un'educazione al senso universalistico, alla conoscenza e al rispetto delle civiltà e dei popoli, alla generosità nel soccorrere le deficienze materiali e spirituali dei paesi sottosviluppati... offrono un mezzo facile, ad ogni insegnante cattolico per istillare nel cuore dei suoi allievi l'ideale apostolico e missionario.

## I SUPERIORI

Nei collegi, negli istituti, nei seminari i Superiori possono essere

ottimi coltivatori di vocazioni missionarie. Non devono lasciarsi prendere da un eccessivo « amore del proprio campanile », dimenticando la « sollecitudine per tutte le chiese ».

Don Bosco, quando incominciò a pensare alle missioni, non ebbe paura di privarsi dei sacerdoti più zelanti che facevano tanto bene in patria.

A chi gli faceva osservare che facendo così sarebbe stato costretto a chiudere qualche collegio per mancanza di personale, il Santo rispondeva: « State di buon animo: il Signore, per ogni missionario, ci manderà altre due vocazioni e forse di più ». Ed è quello che avvenne.

## IL DONO PIÙ GRANDE

*Il sig. Hamel aveva perduto la moglie da tanto tempo. Fu quando la sua piccola Anna venne al mondo, 18 anni fa.*

*La piccola Anna era diventata grande: era essa che preparava il desinare e la cena, che accudiva alle faccende domestiche.*

*Suo padre l'amava perchè le ricordava la mamma scomparsa. Andando e tornando dal lavoro pensava spesso all'avvenire della sua ragazza.*

*A volte avrebbe voluto tenerla sempre con sé, perchè si prendesse cura di lui fino alla fine dei suoi giorni. A volte sognava di vederla tornare con dei piccoli bimbi graziosi che egli faceva saltare sulle sue ginocchia.*

*Una sera erano soli in casa e guardavano tranquillamente la televisione.*

*Anna disse all'improvviso:*

*— Papà, ho pensato spesso al mio avvenire e ho anche pregato molto prima di manifestarti i miei progetti.*

*— Dio mio, cos'è che vuoi dirmi?*

*— Ho pensato di farmi religiosa e poi di andare nelle missioni per far del bene a tanti bambini infelici.*

*Il papà restò a lungo pensoso, mentre la figlia pregava in silenzio.*

*Poi papà disse:*

*— Pensavo d'aver fatto già la mia offerta per le missioni, ma Dio me ne chiede una ora che è la più grande di tutte. Vai, piccola Anna, e che Nostro Signore vegli sempre sopra di te.*

*di LUIGI GARIEPY (15 anni)  
vincitore del concorso « Il Regno dei giovani »  
bandito nel Canada*



SACERDOTI RELIGIOSI

## E tu?

**T**u sei giovane e spesso ti capita di fermarti a sognare ad occhi aperti quella che sarà la tua vita di domani.

Scruti le professioni, consideri gli impieghi, esamini tutte le carriere, ma di fronte a ciascuna ti senti incerto, pauroso, insoddisfatto.

Perchè?

Perchè tu stai cercando ciò che la vita può dare a te, invece di cercare ciò che tu puoi dare alla vita.

Noi siamo fatti così: non siamo forzieri da riempire, ma tesori da spendere.

La nostra felicità dipende da quello che sappiamo donare agli altri.

Vuoi essere veramente felice nella vita? Scegli la carriera, la professione nella quale puoi donare di più.

Se il tuo cuore non si spa-

venta di fronte a un dono più generoso, scegli la carriera missionaria.

È il dono più generoso di sé.

Napoli, 2 marzo 1961

Cara Gioventù Missionaria,  
*io sono un alunno dell'Istituto X. Siccome abbiamo fatto gli Esercizi Spirituali, sono stato commosso dalle parole dei predicatori, perciò voglio dedicare tutta la mia vita facendo il missionario. Ora le chiedo un favore, se è possibile, di mandarmi la domanda da fare per poter andare in missione. Sono anche abbonato alla Gioventù Missionaria e faccio il possibile di poter aiutare i missionari, perciò non respingete la mia domanda.*

*Vi saluto, vostro amico*

*V. C.*



E SECOLARI



COADIUTORI



SUORE



LAICI MISSIONARI

## UN TEST

da proporre a te stesso

### *Sarò missionario?*

1. Conosco il significato della parola: missionario?
2. So dire qual è lo scopo delle missioni?
3. Sarei capace d'esporre brevemente le mie convinzioni religiose a un pagano incontrato per la strada?
4. Sarei felice di poter convertire personalmente un non cristiano?
5. Ho un'idea di ciò che crede un mussulmano, un buddista, un indù, un ebreo?
6. Ho sentimenti e parole fraterne per tutti gli uomini di tutti i paesi, di tutte le razze, di tutte le religioni?
7. Leggo regolarmente la mia rivista missionaria?
8. Ritengo che prima di pensare agli altri occorra convertire la gente del proprio paese?
9. Al contrario, m'interessa delle missioni, senza curarmi di quelli che mi circondano?
10. Mi sforzo ogni mese di conoscere il problema proposto dall'intenzione missionaria?
11. Le gioie, le pene, le conversioni, le persecuzioni della Chiesa mi toccano personalmente?
12. Sono disposto a compiere qualche sacrificio per il Regno di Dio?

Se risponderai di sì anche a una sola di queste domande è segno che dovrai proporti più seriamente il problema della tua vocazione.



# Pregghiera

Io non so ancora, o Signore,  
che cosa tu voglia fare della mia giovinezza;  
ma quando leggo i resoconti dei missionari  
e paragono me coi poveri giovani pagani,  
allora vedo di quanti favori tu mi hai colmato.

Un momento fa tu sei venuto ancora dentro di me  
per ripetermi le parole del tuo amore  
e per ristorarmi alla mensa della tua liberalità.  
E invece quanti milioni di giovani  
della mia stessa età  
non conoscono, o Cristo, neppure il tuo nome!

Quanto è tenebroso, o maestro buono,  
il paese dei negri,  
mentre io godo la gioia della tua luce!

Quanto sono vuoti di te la Cina e il Giappone,  
mentre di te e dei tuoi doni è ricolma la mia giovinezza.

L'India, così ricca di meraviglie della natura,  
com'è povera della tua grazia,  
mentre io, così giovane ancora,  
posso attingere a piene mani  
dai tesori della fede!

Io non so ancora, o Gesù,  
quello che tu vorrai da me.  
Ma se tu vuoi che io vada a farti conoscere  
dove ancora t'ignorano,  
eccomi pronto;  
dimmi dove devo andare!

Ma a ogni modo,  
comunque tu voglia disporre di me  
o che tu mi dica di andare  
o che tu mi comandi di restare,  
dammi subito questo che io ora ti domando,  
che cioè, ogni volta che io ti riceverò nella Comunione,  
tu rivolga uno sguardo di benedizione  
a un giovane delle terre pagane.



lo voglio quest'anima.  
La pagherò con le fatiche della mia scuola,  
del mio studio, dei miei lavori quotidiani;  
la conquisterò per te,  
lottando contro il mio carattere  
vincendo la mia irrequietezza e la mia golosità;  
ma quest'anima me la devi dare, o Gesù;  
perchè troppo sono stato io privilegiato dai tuoi doni  
e troppo poveri delle tue grazie  
sono i giovani delle terre pagane.

(da "Se vuoi, seguimi", ed. Nigrizia, Verona)

# NE-PE-LUM-PO



**P**adre Duchesme, raccontando il fatto, dice che si tratta di un miracolo, ma frate Darucco, che ne fu l'eroe, è di parere contrario.

Frate Darucco, *trevisan de Treviso*, è un laico preziosissimo in quella Missione sperduta nell'alto Canada. Grasso, allegro, robusto, è di volta in volta catechista, tagliaboschi, medico e cacciatore. Gli indiani lo chiamano *Ne-pe-lum-po*, che vuol dire « un buon boccone per i lupi ». E quasi, quasi...

Ma ecco di che si tratta. L'inverno di 4 anni fa, a memoria d'uomo, fu uno dei più terribili che si sia abbattuto su quella desolata regione. Il termometro scese a 56° sotto zero. A ciò si aggiunga una spaventosa carestia di selvaggina e il vaiolo che fece strage tra gli indiani.

Padre Duchesme, instancabile, correva qua e là a portare i conforti religiosi agli indiani e ai cacciatori di pellicce. Ma giunse il momento in cui la sua fibra fu scossa dal lavoro accasciante e cadde gravemente ammalato.

Fu in quella circostanza che il cacciatore francese Buolone lo fece chiamare per portare la prima Comunione alla sua bambina di 8 anni, colpita dal vaiolo. Buolone viveva con la moglie indiana e la bambina in una capanna di tronchi, sulla sponda di un fiumicello senza nome, a una ventina di chilometri dalla Missione.

Il Padre aveva istruito la piccina, un vero angelo, ed ora essa moriva senza aver potuto ricevere Colui col quale aveva tanto desiderato di congiungersi in vita.

Il messaggio fu portato al Padre dal corriere postale il quale, riposatosi un istante alla Missione, riprese la pista faticosa e arditata.

— Povera piccina! — mormorò il Padre con le lacrime agli occhi. — Quasi quasi faccio uno sforzo e vado...

— *El xe mato, ciò!* — disse irriverentemente frater Darucco che aveva costretto il Padre a capire il veneto idioma. — Con questo freddo e con quaranta gradi *de freve... Vago mi!*

**C**i sono delle circostanze in cui il Padrone del mondo si lascia volentieri toccare da mani non consacrate, purchè animate dalla più sublime delle virtù, la carità. Questa era una di quelle circostanze. Perciò frater Darucco mise riverentemente il Santissimo nella



tasca della giubba e, aggiogati i cani alla slitta, si avviò sulla infinita distesa di ghiaccio.

Le pista era buona e i cani correvano rapidamente.

A un tratto Darucco sentì un lungo urlo e si guardò attorno allarmato.

— I lupi! — mormorò. — Non ci mancava che questa...

E cercò la pistola.

Improvvisamente impallidì rammentandosi di aver dimenticato a casa la preziosa compagna.

— Se mi scoprono sono perduto — disse tra sè. — Resi furiosi dalla fame, mi sbraneranno in pochi istanti. Il nome di Ne-pe-lum-po mi ha portato sfortuna.

Anche i cani avevano udito l'ululato del lupo, quell'ululato che fa agghiacciare il cuore ai solitari abitatori delle regioni del nord. Consci che la loro salvezza stava nella rapidità delle loro gambe, correvano pazzamente, sollevando un turbine di nevischio.

A quel primo ululato ne tenne dietro un secondo, poi un altro, poi fu tutto un coro che si andava rapidamente avvicinando.

**N**on erano passati 10 minuti che la torma selvaggia si precipitò sulle orme della slitta.

Darucco, in piedi, sferzava i suoi cani, ma erano sforzi inutili. I feroci animali, rapidi nella corsa, passarono avanti alla slitta, e ben presto i più arditi piombarono addosso ai cani sbranandoli.

Fratel Darucco si inginocchiò, premette le mani sul prezioso Tesoro che portava con sè e sorrise, attendendo la morte.

Ma la morte non venne. Con profondo stupore, Darucco udì i lupi allontanarsi ululando disperatamente. Riaperse gli occhi e riuscì a vedere le loro ombre scomparire nella nera foresta.

Ebbene, la fuga dei lupi era stata cagionata dall'avvicinarsi di una pattuglia della polizia a cavallo, e questo fatto, di per sè, non ha nulla di strano. Lo strano è che la pattuglia sia passata di lì invece che da un'altra parte, e che sia arrivata proprio al momento buono. Per questo il padre Duchesme sostiene che il fatto ha del miracoloso.

Fratel Darucco portò alla bambina il Pane di salute, e la piccina ricevette, col cibo sovrumano, anche la salute del corpo, perchè guarì.

— Caso mai — commenta fratel Darucco — se il Signore *el ga fato el miracolo, el lo ga fato per quela creatura e no per mi, cioè!*

I. DUROSO



# Mamme di missionari

**H**o conosciuto molte mamme di missionari e posso dirvi che son tutte alla stessa maniera.

Tutte si preoccupano di ciò che mangia il loro figliolo partito per l'Africa o per il Cile o per le terre degli Esquimesi.

Se una lettera tarda più del solito ad arrivare, esse si inquietano e dicono: « Sicuramente è ammalato, è stanco. Forse non ne può più e non osa dircelo ».

Se domandate loro da quanti anni è partito per le missioni il loro figliolo, anche se sono 7 o 8 anni rispondono: « Son 10 anni e quest'anno dovrebbe essere il suo turno per venirci a trovare ».

Ah, le mamme dei missionari! Son fatte tutte alla stessa maniera.

Anche la mia era come loro e se oggi vi parlo di lei è per dire come son fatte le mamme dei missionari e per dar loro lode.

## **Mamma missionaria**

Mamma ha incominciato presto, molto presto ad essere missionaria. Prima ancora che io nascessi, perchè pregava già per avere un figlio missionario: prete, o fratello o suora. Mi disse d'averlo chiesto più volte al Signore nella sua preghiera.

Quand'ero ancora piccolino, ricordo, essa ci radunava tutti attorno a sè e mentre stirava la biancheria o rammendava i calzini, ci raccontava le belle storie di Giuseppe venduto dai suoi fratelli, di Daniele nella fossa dei leoni, della madre dei sette Maccabei, del primo martire della Chiesa o dei missionari partiti per l'Africa o per il Gran Nord. Noi stavamo ad ascoltarla, con gli occhi fissi su di lei, mentre essa parlava.

Ci ripeteva spesso che c'era ancora tanto bisogno d'apostoli, di religiosi, di missionari per convertire i pagani, per raccogliere i piccoli cinesi che le loro cattive mamme abbandonavano per la strada.

Quando non le davamo retta abbastanza ci diceva:

— Vediamo un po'; farai questo per le mis-

sioni. Sarà un bel sacrificio, non è vero? — E noi a volte non dico sempre, facevamo quel sacrificio per le missioni.

Era sempre per aiutare le missioni che essa ci spediva a messa quasi tutti i giorni della settimana.

## **Una sera di giugno**

Una sera di giugno, quando annunciai apertamente alla famiglia il mio proposito di farmi missionario, mamma ne fu molto contenta.

Alcuni mesi dopo, incominciando gli studi classici, essa mi



incoraggiava nelle sue lettere e mi diceva di mai, mai, mai disperare, ma di pregare sempre la Vergine e di avere piena confidenza in lei.

Quando lasciai la casa paterna per il Noviziato, mamma aveva il cuore grosso. Lo disse al curato che le rispose:

— Bah, la buona donna! Se vostro figlio si fosse sposato non vi avrebbe lasciata ugualmente? Vedrete che saranno i religiosi e i preti, tra i vostri figli, i più attaccati alla famiglia.

La mattina dei voti perpetui mamma era là. Parlammo insieme a lungo. Essa presentiva che un giorno sarei partito per le missioni, per l'Africa o per il Gran Nord. Non aveva fretta, ma ne era già fiera.

Man mano che si avvicinava il giorno della mia prima Messa, mamma sentiva la sua anima dilatarsi, la sua felicità crescere, il suo cuore gonfiarsi d'emozione. Quando la benedissi per la prima volta, non ebbe che una sola parola:

— Mio figlio, mio prete...



### **Arrivederci**

Il buon Dio la fece pazientare ancora qualche anno, prima d'avermi come il suo missionario. Credeva di non essere degna di questa felicità. Lo rivelò una sera a mio padre.

Un giorno finalmente seppe che stavo per partire. Era felice, sebbene ciò le facesse male. In casa, mio padre non volle più che le sorelle suonassero al piano una canzone in voga durante la guerra: *Addio, mamma*, perchè ciò faceva male alla mamma.

Quando venne il momento, essa mi accompagnò alla stazione con tutta la famiglia. Per un'ultima volta sentii due braccia stringermi come in una stretta amorosa. Non ci dicemmo grandi cose, ma ci dicemmo tutto.

Laggiù in Africa essa mi scriveva sovente. La sua preghiera per i miei Neri era cosa di tutti i giorni. Era contenta del suo missionario (o meglio, dei suoi missionari, perchè il Signore venne a cercare più d'uno nella mia famiglia per le sue missioni lontane), e ne parlava con una discreta fierezza.

### **Dopo dieci anni**

Dieci anni passarono. Anni di lavoro, di gioia, di preghiera, di pene e di prove, anni di grazie e di conversioni. Dieci begli anni missionari.

Quando un giorno d'estate, ebbi la felicità di rivedere mamma, essa era invecchiata, i suoi capelli erano più bianchi, le sue gambe meno solide, ma il suo sguardo sempre puro e il suo cuore sempre caldo. Mi accorsi che era anche cresciuta; cresciuta nell'amore di Dio, nella sottomissione, nell'abbandono alla santa volontà della divina Provvidenza sempre buona.

Per qualche mese restai con

lei e con la famiglia. Avrebbe voluto tenermi più a lungo vicino a sè, per parlare di tante cose. Ohimè! Avevo tante visite da fare. I mesi passarono presto. Poi fu la seconda partenza...

Come la prima, mamma ebbe il coraggio di accompagnarmi alla stazione. Dopo gli addii essa mi seguì fino al vagone.

Tre volte son ritornato e tre volte l'ho rivista con tutta la famiglia, sempre cara, sempre sorridente. L'ultima volta, prima di varcare l'oceano, le telefonai da New York e la sua ultima parola fu:

— Mio figlio, mio missionario, coraggio. Addio!

### **Addio**

Non era molto tempo ch'ero tornato in Africa, quando un telegramma mi annunciò all'improvviso: «Mamma gravemente ammalata». Fu come un colpo al cuore. «Mio Dio, — dissi — come voi volete. Voi ce l'avete data, voi l'avete conservata a lungo al nostro affetto. Oggi ce la prendete. Che il vostro nome sia benedetto».

La lentezza della posta africana non mi portò la notizia definitiva che dieci giorni più tardi: «Mamma non era più!». Ma no, era ancora là, più vi-

cina a Dio e perciò più vicina anche a me.

L'avevo detto tante volte predicando: « Dio domanda ai missionari dei sacrifici che non chiede agli altri cristiani, ai religiosi, ai preti che lavorano nel loro paese natale. Perciò dà loro dei doni più grandi di generosità. E riserva ai missionari: preti, fratelli, suore, una ricompensa tutta speciale in Cielo ».

Quello che avevo predicato agli altri, io non l'avevo ancora provato. Altri missionari nel Basutoland avevano conosciuto la grande prova in circostanze talvolta più crudeli. Il tal missionario non seppe la notizia della morte della mamma appena sbarcato dalla nave che l'aveva portato in Africa? Il tal altro non arrivò al suo capezzale esattamente tre giorni più tardi?

Sacrifici del missionario! Sono il prezzo di tante vittorie sul demonio, della conversione di tante anime.

Cari lettori, questa storia è quella di mamma, ma è anche la storia di tutte le mamme dei missionari, perchè esse son tutte fatte alla stessa maniera.



Il Signore sa bene che son tutte uguali, un po' come la sua Mamma...

« E a voi, mamme dei missionari, a quelle che non sono più, a quelle che vivono ancora, dedico le parole che Pio XII disse una volta alle mamme di alcuni sacerdoti novelli:

*« Le mamme dei preti sono le collaboratrici più strette, di un'importanza senza pari, nell'apostolato della Chiesa. Tutto il mondo deve riconoscenza alla mamma d'un prete ».*

R. M.



## E la grazia verrà

**H**o pregato con gli ortodossi nella chiesa di San Giorgio a Mosca.

Nella chiesa deserta luccicano, nelle icone, i Santi vestiti d'oro. Ammuffiscono in una specie di cripta senza lampade, senza ceri e si guardano sgomenti, chiedendosi il perchè dell'abbandono.

Un Gesù in veste bizantina mostra, dal vetro dove è dipinto, un gran foro al posto del cuore. Una Vergine ebbe il giglio spezzato da una sassata. È rimasta con lo stelo decapitato nella sua mano e chiede perchè, stupita e desolata. Perchè l'inutile sfregio?

Le risponde lo sguardo lacrimoso di una *mugicca* (1) in cenci che si muove tra gli stalli vuoti del coro, a fatica, trascinando i piedi. Si prostra dinanzi all'immagine scolpita e le parla alzando le braccia, a gesti, a punti interrogativi. Nelle pause aspetta la risposta...

La chiesa si riempie. Appoggiati alle colonne dell'entrata, un uomo e una donna mi offrono ceri giallicci, sottili bastoncini di incenso, piccoli pani simbolici, immagini sacre, croci greche...

(1) Contadina.

Appare un po' di giorno dalle finestre alte. In ogni angolo brillano e scintillano lampade, brillano e tremano ceri. Infine un grande chiarore si allarga, sflogora, invade la navata, mi entra negli occhi. Distinguo le figure addossate alle pareti, alle colonne, ai lati dell'altare. Qui, sopra un piccolo tavolo, tra corone di rose, luccica un'icona. Il viso di un Santo barbuto emerge in rilievo dal rame. Forse oggi si celebra la festa di quel Santo, quale non so e non domando.

Avverto che la funzione inizia quando i *popi*, lucenti d'oro, sfilano davanti all'icona. Genuflettono, si raddrizzano, siedono negli stalli del coro, si lamentano, uno dopo l'altro, su una cadenza di singhiozzi. Ultimo, piange il diacono con voce tremula, alzando verso il soffitto la sua barbetta rada, i suoi occhietti acquosi. I fedeli rispondono toccandosi la fronte, il petto e il pavimento.

Una donna, stesa al suolo, geme, a braccia in croce, isolata dal mondo, nella sua invocazione. Quale tormento le dilania l'anima?



Al canto grave e profondo che si alza dietro l'altare, vibrano i bronzi, gli ottoni dei candelabri, i vetri delle finestre. Tutta la chiesa ribocca del canto, la volta ne è oppressa. Quelle voci profonde, modulate su note lunghe, tagliano il respiro.

Io non comprendo le parole di quel canto; sembra che tutto un popolo gema e si disperi; che tutta la Russia sia qui e gridi e implori un Dio di misericordia.

Inginocchiata al suolo, il viso tra le mani, la mia interprete prega, perduta in Dio.

— Ascoltate — mi dice rialzandosi. E sorride.

Voci giovani e fresche si alternano ora a quelle gravi dei *popi*, dei diaconi; pregano con letizia, con fiducia. Tutta la chiesa si rischiara. Poi all'im-

provviso, la luce fiammeggia. È una voce che fa luce, una voce di soprano o di contralto che raccoglie e riassume il motivo del coro, fresca, morbida, grave, appassionata.

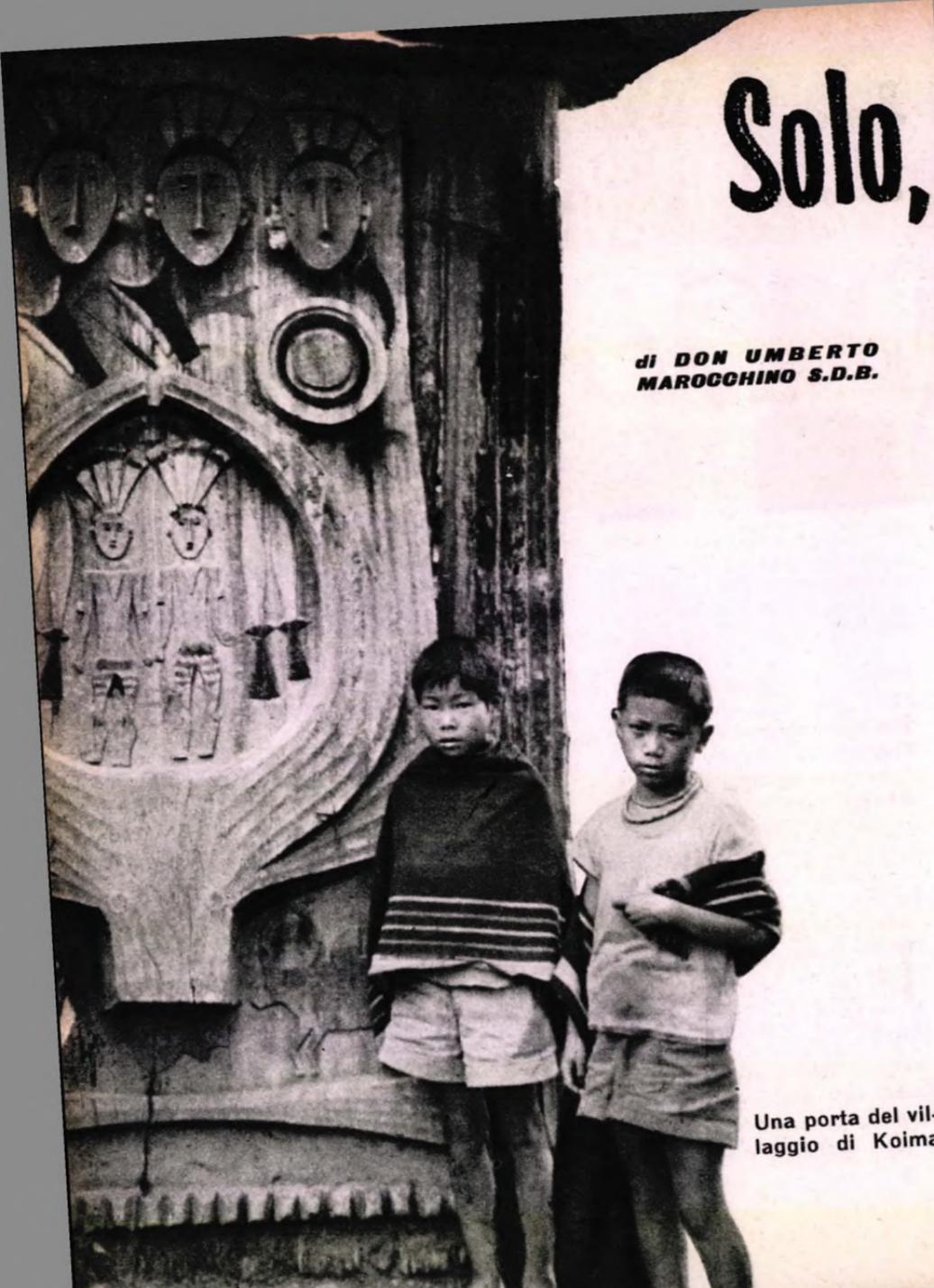
Dice le stesse parole degli altri ma con accenti diversi. Tutto è buono, detto così. Sulla massa nera della folla addossata alle pareti, alle colonne, passa una carezza, un sogno di pace, una pausa di serenità. Il Paradiso si schiude al canto degli angeli. Operai in tuta, *mugicchi*, mercanti, *kulaki*, tutti i « duri a morire », i vecchi, gli esclusi, sorridono alla voce d'oro che piove dall'alto dicendo parole di speranza. E sono felici.

Non geme più nemmeno la donna crocifissa al pavimento. Guarda in alto, sicura che la grazia verrà.

PINA BALLARIO

# Solo,

di **DON UMBERTO  
MARCCHINO S.D.B.**



Una porta del vil-  
laggio di Koima

# tra i Naga Angami

*Don Marocchino è l'unico missionario nella regione dei Naga propriamente detta, una zona montagnosa dell'Assam (India) dove gli aborigeni rivendicano fieramente la loro indipendenza. Le due residenze missionarie più vicine di Imphal e di Golaghat distano da Koima 140 e 170 chilometri.*

*Da anni egli aspetta un ritorno temporaneo in patria, ansiosamente atteso anche dalla vecchia mamma. La situazione però è così delicata che la sua partenza da Koima potrebbe segnare la fine del suo lavoro tra gli Angami. Il suo sacrificio e quello della sua ottima mamma sono certamente premiati dai frutti consolanti raccolti in Koima e nei villaggi vicini dove già esistono delle incipienti cristianità.*



L'autore e la sua... Gilera

**I**l grande fiume Brahmaputra, nel suo lungo viaggio dal Tibet verso il mare, scorre attraverso una larga e lussureggiante vallata: è l'Assam. In tibetano il Brahmaputra si chiama *Po. Tsang-po* (*tsang* = fiume).

A sud-est di questa immensa vallata c'è una catena di basse montagne che delimitano la frontiera tra l'Assam e la Birmania; sono le cosiddette Naga-Hills o Colline Naga, le cui vette non salgono oltre i 3000 metri d'altezza.

Queste colline costituiscono tutt'oggi il paradiso dei naturalisti, per le immense foreste vergini che ancora le ricoprono. Sono anche le colline più umide del mondo e contengono la più grande varietà di fauna e di flora.

### Le tribù Naga

Nessuno conosce con precisione l'origine delle tribù Naga che abitano le Naga-Hills, ma pare che provengano da ceppi diversi. Difatti ognuna si distingue dall'altra non solo nel modo di vestire, ma anche nei lineamenti della faccia e nella corporatura, cosicchè è facile

per noi dire se uno è un Naga Angami, o un Regma Naga, o un Lotha o un Sema Naga.

Non hanno storia scritta. Le loro leggende narrano di gruppi di Naga che erravano per queste montagne più di 1000 anni fa. Alcune di queste tribù sono molto simili alle tribù di animisti che popolano le montagne al nord dell'isola di Formosa e dell'Indocina. Ho riscontrato recentemente, grazie alla radio, che i canti tradizionali degli indocinesi si avvicinano sorprendentemente a quelli dei Naga, canti in pentatoni e con accordi, nei quali impiegano al massimo 5 note come nella vecchia musica cinese.

Altre tribù rassomigliano nelle fattezze e nel modo di vestire ai Dayak dell'isola di Borneo, che pure è a 5000 chilometri di distanza.

### La regione Naga e la sua capitale

Soltanto una minoranza delle tribù Naga abitano la regione Naga propriamente detta. Tutti i monti del Manipur e buona parte delle altre zone montuose confinanti sono abitate dalle tribù Naga.

La regione Naga propriamente detta, che fino a poco tempo fa faceva parte dello stato dell'Assam, ora è costituita in



Ricca decorazione di una capanna con teste ornate di piume e senza. Le une rappresentano i vincitori, le altre le teste dei nemici uccisi



provincia a parte, amministrata dal Governo centrale, come già il Manipur. Koima è la capitale di questa nuova provincia e il centro della tribù Angami, la più numerosa delle tribù Naga. Gli Angami sono 56.000.

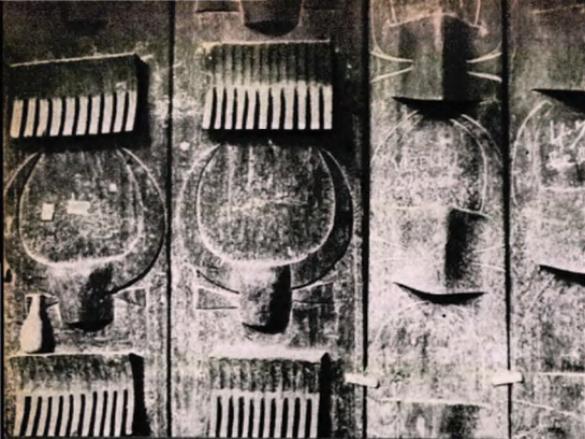
Fino a 15 anni fa Koima era del tutto sconosciuta fuori dell'Assam e poco conosciuta anche lì. Balzò a fama improvvisa nell'aprile del 1944 quando vi si combattè la *battaglia di Koima* in cui un battaglione di Scozzesi, affiancato da un battaglione di Sikh, riuscì a respingere l'attacco dei Giapponesi e a snidarli dalla città che avevano già in parte occupato. La vittoria costò 4000 giovani vite, cadute, si dice, in poco più di un ettaro di terreno, mentre l'intera campagna dei monti Naga mietè 72.000 vittime in ambo i fronti.

Il cimitero militare è la cosa più notevole di Koima. Il visi-



tore, al suo ingresso in Koima, è colpito dall'obelisco che segna l'entrata al cimitero e porta la patetica scritta: « Quando tornate a casa, raccontate di noi. Pel vostro domani abbiamo sacrificato il nostro oggi ».





Motivo ornamentale con teschi di buoi. Ricorda l'uso di esporre le teste dei buoi uccisi per i banchetti sacri

### Origine dei Naga Angami

I Naga Angami raccontano di aver avuto origine da progenitori che spuntarono di sottoterra.

Le loro immigrazioni sono avvenute dal sud al nord, cioè dal mare verso la catena dell'Himalaya. Anche oggi, uno degli ornamenti più caratteristici e di prammatica tra i Naga e tra gli Angami che abitano le colline più alte, sono le conchiglie marine. Ne fanno collane o le applicano in lunghe file sul piccolo panno nero che portano ai fianchi.

Nel passato la loro tendenza ad isolarsi fu molto forte, sia per ragioni geografiche che per ragioni di sicurezza, contro il brutto sport, assai praticato, della caccia... alle teste.

### Carattere degli Angami

Chiunque viene in contatto con il Naga Angami si accorge che è molto sveglio e intelligente. Gli esperti dicono che ha la stessa capacità di cranio dell'Europeo civilizzato.

Generalmente è di buon umore, con il sorriso sempre sulle labbra. È molto incline all'ospitalità e ama moltissimo il canto. Per non dire degli ornamenti e dei colori sgargianti, per i quali ha un vero debole. Gli uomini superano le donne nella mania di portare collane e orecchini.

Amano le macchine, gli utensili e tutto ciò che riesce nuovo ma che dà prova di essere utile e pratico.

Vecchio Angami con ornamenti di conchiglie marine sul mantello



La mia motocicletta suscita dovunque grande interesse e ammirazione. Diventa il centro di attrazione in qualsiasi paese essa arrivi. Devo però stare sempre attento per prevenire i più entusiasti, affinché non passino la mano sul lucente tubo di scappamento quando è ancora rovente. I più sarebbero capaci di stare delle ore seduti accanto al motore a goderne la vista. Quando poi il motore si avvia è un delirio, specie per i bambini che ripetono in coro: « Tu, tu, tu, tu... » e danzano allegramente al suono dei 5 HP!

## Religione

La più grande difficoltà che si prova in fatto di religione è che l'Angami, come tante altre tribù, non ha che idee vaghe e indefinite in fatto di religione.

Chiamano gli spiriti col nome di *Terruò*. A volte li placano con offerte e propiziazioni, altre volte li sfidano e li cacciano via dal villaggio o dal soggetto ammalato con finte battaglie, a colpi di scopa o di lancia. A volte arrestano i *Terruò* fuori del villaggio con una serie di acuminate stecche di bambù.

Nel caso di epidemia di vaiolo essi credono che il *Terruò* responsabile si prenda il gusto di seminare i germi del male all'entrata del paese, infettando tutti



Le ragazze Naga portano i capelli corti, a salvaguardia della vanità

quelli che passano di là. Rimedio? Chiudere la porta. Gli abitanti vanno e vengono alla chetichella, scavalcando muri e siepi, ma non mai servendosi della porta.

## La virtù delle pietre

Una caratteristica delle tribù Naga è di credere nella vitalità delle pietre, ritenute alcune di genere maschile, altre di genere femminile. Le pietre di forma strana e di grossa misura sono temute e rispettate. Altre pietre



Sopra una tomba pagana: zucche piene di birra, uno specchio, una bocchetta d'olio per le necessità del defunto



si crede siano abitate da spiriti. Alcune pietre nere e rotonde sono usate come talismani, specialmente per il buon raccolto. Le collocano anche nelle ceste dove si conserva il riso.

Le credono animate perchè, sfregando su di esse il dito, resta per qualche tempo una traccia di umido. Dicono che da queste pietre ne possono nascere altre più piccole.

### Lo "spirito creatore"

Tra i tanti spiriti buoni e cattivi ce n'è uno superiore, chiamato *U-Kepenoupfü*, letteralmente «il nostro creatore». Il significato di questa parola può essere ristretto alla sola origine del genere umano da questo spirito, da cui nacquero altri spiriti inferiori e la tigre.

L'abitazione di *Kepenoupfü* è sempre il cielo. Le anime dei

buoni, dopo la morte, vanno in cielo e vivono con *Kepenoupfü*. Egli è sempre stato benevolo con gli uomini. Dicono che nei primi tempi regalò all'uomo una accetta, ma questi, nella sua sciocchezza, non sapeva neppure usarla. Sicchè *Kepenoupfü* se la riprese. È curioso che i Naga considerino i fulmini come delle accette che cadono sulla terra e che ritornano subito in cielo col lampo.

### Il cattolicesimo

Nella regione Naga il cattolicesimo data da non più di dieci anni. I Battisti americani ci precedettero di 80 anni ed ebbero il monopolio esclusivo di questa regione durante la dominazione inglese. Va resa lode al Governo indiano che ha concesso la piena libertà di religione e di coscienza, quantunque con alcune restri-

zioni, inevitabili in questa zona ancora arretrata e di frontiera.

Al tempo in cui le truppe coloniali inglesi erano stanziato nella pianura assamese, il prete cattolico veniva di tanto in tanto dal Bengala a visitarle. Ci consta che in un accampamento alle falde della collina, un cappellano cattolico fu avvicinato da alcuni capi Naga che lo pregarono di venire a prendersi cura dei loro figli. Quanto tempo dovette passare prima che ciò si avverasse!

### Primo contatto

Fu solo nel 1950, quando fu richiesta l'opera delle suore cattoliche per il nuovo ospedale di Koima, che con esse poté salire su anche il sacerdote in qualità di cappellano.

Dal 1950 in poi la grazia e la benedizione di Dio moltiplicarono il piccolo gregge di neofiti che quasi furtivamente veniva a Messa in una stanza dell'ospedale trasformata in cappella. Le loro file aumentarono presto e i più dovettero udire la Messa da distante, spiando dalle finestre e dalle porte per mancanza di spazio.

Poi vennero i torbidi della guerriglia e degli assalti. La chiesetta già in parte costruita nel villaggio di Koima venne distrutta e le lamiere del tetto asportate. Per mesi e mesi i Naga, e i miei cattolici con loro,



Tre bimbe



Un guerriero

Gli amici  
del  
missionario



vissero randagi nelle foreste, la maggior parte tenendosi lontani dall'una e dall'altra delle due parti belligeranti. Poi vi fu un po' di pace e il graduale ritorno all'ovile di Koima.

Anche il sottoscritto, scampato due volte miracolosamente alla morte, ritornò alla missione. Per molti mesi, essendo il villaggio soggetto a sparatorie notturne e diurne, si dovette dire la Messa nel grande cimitero di guerra, considerato territorio inglese, alla base della grande croce di pietra che lo sovrasta. Ricordo che una domenica mattina, all'ultimo vangelo, i miei fedeli che assommavano già a oltre settanta, dovettero fare una genuflessione più che *in plano*, nel momento in cui le raffiche dei mitra e gli scoppi delle bombe a mano segnarono lo scontro di pattuglie nel versante adiacente.

Ma poi tutto passò. La cappella fu ricostruita, sebbene le travature portino ancora i segni delle schegge. Ora siamo nella necessità di costruire una chiesa molto più ampia, in altra località.

### La festa di "Cristo Re"

Il 30 ottobre scorso si celebrò la festa annuale di Cristo Re che cade quando la stagione del raccolto è al termine e perciò in tempo di gioia. Quest'anno la festa risultò più solenne del solito, non solo per la maggior preparazione, ma anche per la presenza di ospiti da tutte le comunità cattoliche più distanti. C'erano anche 50 Mao Naga venuti dai monti nelle vicinanze del Manipur.

Alla domenica mattina, durante la Messa solenne, la cappella era intieramente occupata

Costumi di gala



dagli ospiti, sicchè i nostri cattolici dovettero accontentarsi di assistere dal di fuori.

La processione stabilita per il pomeriggio non poté aver luogo per l'improvvisa morte di un eminente capo di nome Cristoforo, battezzato alcuni mesi prima durante la sua malattia.

Il lunedì fu seppellito vicino alla chiesa con le cerimonie ecclesiastiche e le pratiche della tribù non superstiziose. Queste erano danze di guerra e finte battaglie con le lance, eseguite attorno alla tomba aperta, da alcuni dei suoi migliori amici pagani. Il celebrante fece del suo meglio per sostenere la sua parte, gettando grandi spruzzi di acqua santa e leggendo forte le preghiere nella lingua del paese.

Una breve spiegazione di questa usanza farà capire il suo significato. I Naga credono che

l'anima del defunto debba sostenere un lungo viaggio e combattere strenuamente per aprirsi un varco verso la dimora eterna. I suoi amici sulla terra la incoraggiano con le loro danze e finte battaglie a sostenere queste difficoltà lungo la via.

### **Una grande chiesa**

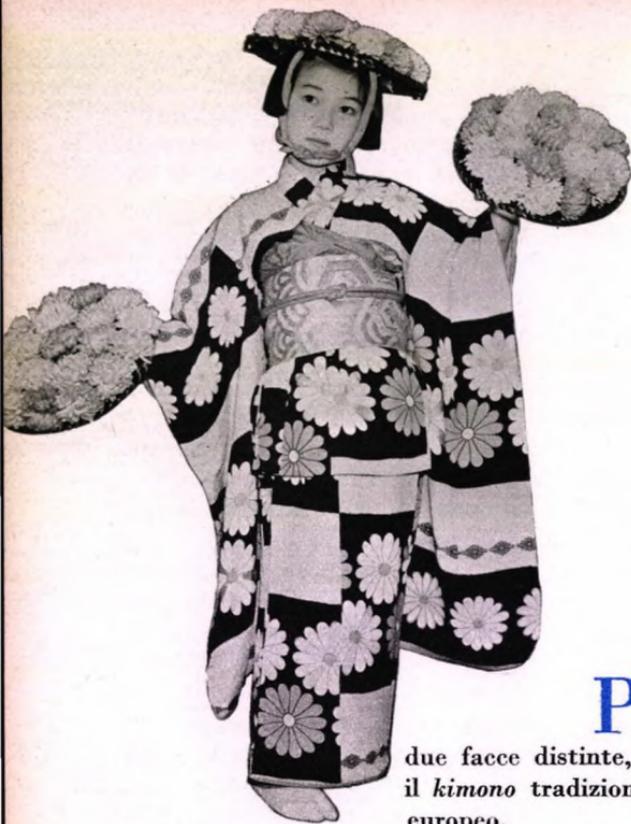
La nostra missione di Koima è intitolata a Cristo Re. Le tribù Naga hanno la credenza che un giorno un re grande e buono riunirà e regnerà su tutti gli uomini che mangiano nel piatto di legno, perifrasi per indicare i Naga che usano mangiare il riso in un grande piatto di legno a tre gambe.

Con la speranza che ciò si avveri presto, sto preparando i disegni per una grande e bella chiesa.

D. U. MAROCCHINO S. D. B



Fierezza naga



**P**er ciò che riguarda il vestire, la vita giapponese ha due facce distinte, perchè la gente veste tanto il *kimono* tradizionale quanto gli abiti di stile europeo.

Nelle fabbriche, negli uffici, negli ospedali, sui treni, sui tram, in pratica in tutta la vita pubblica, ormai è prevalso l'uso degli abiti occidentali, più leggeri, più semplici che convengono meglio alle attività della vita quotidiana.

Nelle scuole, da quando si sono adottate le divise europee, lo sviluppo fisico della gioventù giapponese ha subito dei benefici influssi e gli sports hanno fatto dei progressi straordinari, come lo dimostrano le recenti Olimpiadi.

Nonostante ciò, le persone che durante il lavoro vestono all'europea, tornate a casa per trascorrervi le ore di riposo, non si sentono più a loro agio se non depongono quei vestiti per indossare il *kimono*.

Senza il *kimono* è impossibile vivere confortevolmente sui *tatami*,

# KIMONO

un vestito  
per l'anima  
giapponese



le stuoie intrecciate di paglia di riso che formano il pavimento di tutta la casa giapponese. Senza il kimono è disagiata sedere sulle ginocchia come si usa in quella nazione.

Ma non è soltanto per comodità che i Giapponesi tengono tanto al loro kimono. Esso è un abito veramente gentile e di buon gusto, che meglio di ogni altro esprime la loro formazione interiore.

Per quanto i Giapponesi abbiano accettato in pieno i benefici materiali dell'occidente, essi hanno conservato intatto il patrimonio spirituale della loro civiltà. Si potrebbe dire che vivono con il corpo in un mondo e con l'anima in un altro; e che gli abiti all'europea vestono il loro corpo, mentre il kimono è l'abito della loro anima, sempre legata al patrimonio della tradizione.



**I**l kimono è usato tanto dagli uomini quanto dalle donne, sebbene tra il kimono maschile e quello femminile ci siano notevoli differenze nel taglio, nei colori e negli accessori.

In Giappone, come in Europa, ci sono kimono per le varie circostanze della giornata e per le diverse occasioni.

L'*yukata* è un kimono casalingo che si porta in estate. Nessun giapponese saprebbe rinunciare al piacere di godersi il fresco della sera in kimono nel proprio giardino.



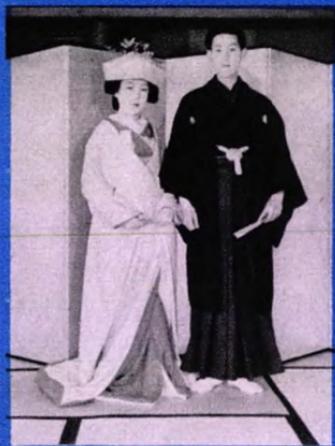
L'*oshima-gasuri* dalla forma primitiva e semplice, è l'ideale come veste da lavoro. È di un colore blu scuro che più si lava e più diventa brillante.



L'*happi* è un kimono speciale, una volta riservato agli artigiani: carpentieri, giardinieri, muratori... Oggi è l'uniforme di quelli che portano la cassa shintoista nelle processioni.



In Giappone c'è l'abitudine di presentare i fanciulli al tempio per festeggiare il loro settimo anno di età trattandosi di bambine, il quinto per i ragazzi. Non c'è nulla di più grazioso di quei fanciulli vestiti pomposamente con piccoli kimono fatti esattamente come quelli dei grandi.



Il *furisode*, kimono dalle maniche amplissime, 'è il re dei kimono. È portato nelle occasioni più solenni ed è il più adatto per far conoscere la bellezza dei kimono agli stranieri. È anche l'abito di nozze per la sposa, la quale porta sopra un altro kimono bianco.





Certi kimono di fattura moderna, composti di due pezzi, sono un tentativo di combinazione tra la moda occidentale e quella orientale.

Sopra il kimono si porta di solito l'*haori* che è una sorta di mantello lungo fin poco sotto le ginocchia, che si lega con cordoni di seta ed è fatto di un tessuto nero con tre o cinque insegne che rappresentano lo stemma di famiglia.

Una fascia di stoffa molto lunga, detta *obi*, completa l'abbigliamento e serve a tenere stretto il kimono perchè quest'abito non ha nè bottoni nè ganci.

L'*obi* che stringe il kimono alla vita è la principale caratteristica dell'abito femminile. È fatto di una seta pesante di buona qualità. Si passa due volte attorno alla vita e si annoda sulla schiena in modo accurato e grazioso.

Come abito della vita giapponese, nelle sue manifestazioni più intime di famiglia e di società, il kimono

ha ancora una grande importanza in Giappone. Con esso si fanno visite o si ricevono gli amici, si partecipa alle feste e alle processioni del tempio, si assiste al teatro dei *no* o al *kabuki* e alla simpatica cerimonia del te.

È anche l'abito per entrare nel mondo della letteratura e dell'arte. Quando i Giapponesi dimenticheranno l'uso del kimono, i loro poeti, gli artisti, i samurai, diventeranno personaggi leggendari di un mondo molto lontano nel tempo e nella mentalità.



# CARATTERE IL RATTE RE

Tutto il tesoro dell'antica civiltà cinese è chiuso ermeticamente in un forziere di cui ben pochi, tra gli europei, conoscono la chiave. Questo forziere è la lingua cinese. È convinzione unanime che il cinese sia una delle lingue più difficili del mondo. Sembra che lo precedano in graduatoria soltanto il giapponese e il coreano.

La lingua cinese è una lingua monosillabica, cioè ogni parola

三  
思  
後  
行

La frase qui sopra dice:

"Tre pensare riflettere poi agire" =

Pensaci tre volte prima di agire.



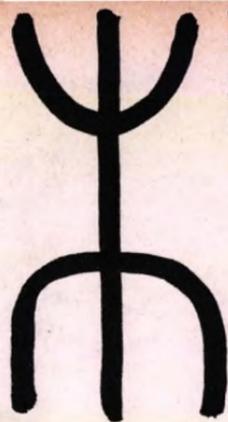


▲ " Cavallo "   
 Ideogramma antico

" Uccello "   
 Ideogramma antico



" Albero "   
 Ideogramma antico e moderno   
 Un tratto verticale che indica   
 il tronco, tagliato in alto da due   
 tratti che indicano i rami e, in   
 basso da altri due che simbo-   
leggiano le radici



è composta da una sola sillaba. Questo sistema, data anche la povertà di suoni che caratterizza la lingua cinese, crea l'inconveniente che molte parole hanno da due a dieci e più significati diversi. Così, per esempio, la parola "lee" può significare pera, siepe, volpe, separarsi, prugna, ragione, galateo, bellezza, forza ecc...

Per distinguere un significato dall'altro i Cinesi ricorrono ai toni, cioè alle inflessioni di voci con cui pronunciano le parole. Così, dicendo "ma" con una inflessione di voce piana o ascendente o discendente, il significato muta di volta in volta e vorrà dire: "canapa" o "cavallo" o "maledire".

La lingua parlata a Pechino ha quattro toni, mentre a Canton i toni raggiungono addirittura il numero di nove.

Altre volte, per stabilire il significato di una parola si ricorre ai composti. La sillaba "i" pronunciata nel tono piano ha per lo meno una ventina di significati diversi l'uno dall'altro. Perciò, volendo dire "vestito" non si dirà solo "i", ma "i-sang" che alla lettera significa "veste di sopra o di sotto".

Tutte queste difficoltà scompaiono nella lingua scritta dove ogni parola è rappresentata da un segno diverso. Basterà che il lettore "veda" il segno per capire se si tratta di un "ma" cavallo o di un "ma" canapa ecc.

La lingua cinese non possiede un alfabeto ma tanti segni o caratteri che rappresentano non il suono, ma il significato della parola. Per questo motivo i caratteri della scrittura cinese sono stati chiamati "ideogrammi", perchè rendono soltanto l'idea della parola, non il suono.

◀ "Bosco"  
(due volte il carattere "albero")

"Foresta"  
(tre volte il carattere "albero") ▶

▲ Caratteri di "tetto" e "donna"  
combinati per significare "pace"

Nella storia della Cina il sistema degli ideogrammi ha avuto un'importanza fondamentale. Su un'area vasta quanto un continente, l'ideogramma è riuscito a riunire in unità culturale e quindi anche politica popolazioni parlanti i dialetti più disparati. Poiché l'ideogramma è un simbolo scritto che tutti comprendono anche se poi pronunziano in modo diverso.

È lo stesso fenomeno che succede per i numeri arabi. Il segno "1" è compreso in tutto il mondo nel suo significato, sebbene si legga diversamente da uomini parlanti lingue diverse. Se un giorno si vorrà inventare una scrittura capace d'essere letta e capita da tutti gli uomini del mondo non si farà una cosa molto diversa da quello che è oggi la scrittura cinese.

Un'altra caratteristica della scrittura cinese è che gli ideo-

grammi hanno mutato poco nella loro forma nel corso dei secoli. Un letterato d'oggi può leggere benissimo a prima vista un testo scritto venti secoli o sono.

Originariamente la scrittura cinese dev'essere stata come la scrittura egiziana, una pittografia, vale a dire una rappresentazione figurata delle cose. Quindi, per esempio, il disegno di un cavallo è servito per indicare la parola "cavallo" quello di un albero, per indicare la parola "legno" e via di seguito.

Una leggenda cinese narra come gli uomini che per primi inventarono la scrittura si siano ispirati ai segni che le stelle tracciavano in cielo e alle orme lasciate dagli animali sulla terra. Il che esprime bene il legame stretto che passa tra la natura e la civiltà in Cina.

R. LORETO, in "Le grandi civiltà dell'Asia"

*Cari Agmististi,*

*il libro missionario è, tra tutti i libri, il più interessante perchè racconta le storie più vere, vissute dagli eroi più puri, tra le avventure più incredibili e la più commovente generosità. Apre gli occhi sul mondo, avvicina ai popoli*

### MANUALI

#### ATLANTINO MISSIONI

Ed. Missioni, Venezia L. 500

#### LE MISSIONI CATTOLICHE

Ed. A.I.F., Roma

### GEOGRAFIA E FOLKLORE

#### Collana "VOLTO DI TERRE LONTANE"

Ed. ISME, Parma. 4 volumi. Ogni volume L. 400

#### ROSSI SULLA SPIAGGIA DEI MONDI

(canti e poesie di ogni terra)

Ed. ISME, Parma L. 600

### DOTTRINA

#### SEAUMOIS L'ANIMA DELL'APOSTOLATO MISSIONARIO

Ed. EMI L. 900

#### COUTURIER LA MISSIONE DELLA CHIESA

Ed. EMI L. 700

### VOCAZIONE

#### GARDINI HANNO SCELTO CRISTO

Ed. ISME, Parma L. 500

#### PELLEGRINO-HAER PARTIRÒ?

Ed. Missioni, Venezia L. 100

#### FELICI LASCIALO ANDARE

Ed. ISME, Parma L. 500

### MEDITAZIONE

#### RIVA RAGAZZI IN GAMBA

Ed. PIME, Milano L. 200

#### GERMANO COLPI D'ALA

Ed. PIME, Milano L. 200

#### ASNAGHI ALI

Ed. PIME, Milano L. 150

**BIBLIOTECHINA  
MISSIONARIA  
MINIMA**

# MISSIONARIO DEI GIOVANI

*della terra, allarga il cuore alla carità universale. Sugerendovi il minimo indispensabile, che non dovrebbe mancare nella vostra bibliotechina di Gruppo, noi vi esortiamo caldamente al libro missionario!*

## BIOGRAFIE

**BARRA TESTIMONI DELL'AMORE**

Ed. ISME, Parma L. 800

**KLINGER CONQUISTATORI SENZA TERRA**

Ed. PIME, Milano L. 300

**Collana "I CAVALIERI DELLA LUCE"**

Ed. LDC, Torino. Ogni volume L. 200

## NARRATIVA

**VILLA I RACCONTI DEL CAMMELLIERE**

Ed. Nigrizia, Bologna L. 500

**DELL'ACQUA IL MONDO RACCONTA**

Ed. CEM, Parma L. 600

**SCRIVEN WOPSY**

Ed. Padri Bianchi, Milano L. 1500

**Collana "OLTREMARE"**

Ed. PIME, Milano. Ogni volume L. 300

**Collana "RACCONTI DI TERRE LONTANE"**

Ed. Missioni, Venezia. Ogni volume L. 200

**Collana "L'AVVENTURA"**

Ed. ISME, Parma. Ogni volume L. 200

**Collana "STORIE DI CENTO PAESI"**

Ed. Missioni, Venezia. Ogni volume L. 200

## PREGHIERA

**IL RESPIRO DELLA CHIESA**

Ed. Nigrizia, Bologna L. 500

**CON GESÙ AL CALVARIO**

Ed. PIME, Milano L. 150

**ROSARIO MISSIONARIO**

Ed. ISME, Parma L. 50

## SUSSIDI

**"VENGA IL TUO REGNO!"**

Giornale murale missionario che presenta ogni mese l'intenzione missionaria, in forma popolare e attraente. Stampato a quattro colori, di grande formato.

Ed. PIME, via Monterosa 81, Milano. Abbonamento annuo L. 1000

Altri libri  
e altre informazioni  
nel fascicolo

IL LIBRO  
MISSIONARIO  
IN ITALIA

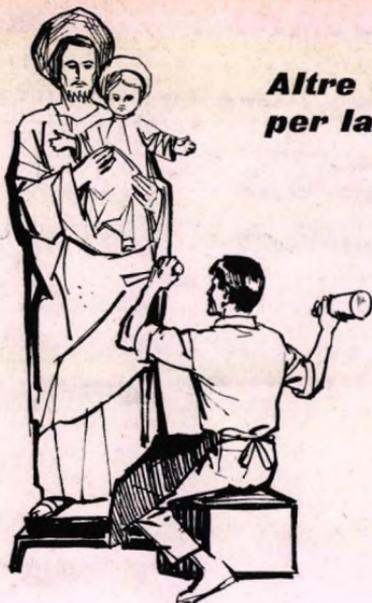
**Richiedetelo a**

**GIOVENTÙ MISSIONARIA**

Via Maria Ausiliatrice, 32

Prezzo L. 150





## **Altre offerte per la statua di S. Giuseppe**

Taverna Piero, Trivero, L. 500 - A. G. M., Pella, L. 1000 - Convitto Manifattura, Legnano, L. 2000 - A.G.M., Busalla, L. 1000 - A.G.M., Aspiranti, Mirabello, L. 1000 - Comp. S. Luigi, Montodine, L. 1200 - A. G. M., Luino, L. 1000 - Oratorio S., Treviglio, L. 500 - Comp. Immacolata, S. Giorgio (Venezia), L. 1000 - A. G. M., Trino, L. 500 - Benzoni Natale, Meda, L. 500 - A. G. M., Brienza, L. 300 - A. G. M., Civitanova Marche, L. 1500

- A. G. M., Ravello di Parabiago, L. 1000 - A. G. M., Ist. S. Caterina, Varazze, L. 1000 - A. G. M., Salesiani, Brindisi, L. 2000 - Ist. Immacolata, Lendinara, L. 500 - Asilo, Frascarolo, L. 500 - A. G. M., Lodi, L. 500 - A. G. M. Conv. Operaie, Intra, L. 300 - A. G. M. S. Bernardino, Chiari, L. 1000 - A. G. M. Interne, Ali Terme, L. 2000 - Scuola Materna, Bizzozzero, L. 1000 - A. G. M., Livorno Colline, L. 1800 - A. G. M., Catiignano, L. 500 - A. G. M., Vernante, L. 1000 - A. G. M. Villa Ranchibile, Palermo, L. 2000 - A. G. M. Comp. SS., Vendrognò, L. 2000 - A. G. M. Sc. Media, Milano, L. 1000 - A. G. M. Salesiani, Perosa Argentina, L. 500 - Venchi Giannandrea, Robbio Lomb. L. 1000 - A. G. M. Salesiani, Messina, L. 5000 - Bottaro Carla, Genova, L. 1000 - A. G. M., Martina Franca, L. 500 - Masuelli Franco, Torino, L. 1000 - Colombo Giuseppe, Ormea, L. 1000 - A. G. M. Ist. S. Giuseppe, Tortona, L. 1500 - Laura Peira, Torino, L. 500.

*La parrocchia di Mawkhar, a cui è destinata la statua di San Giuseppe, sorge in un quartiere di Shillong (India-Assam), dove una volta il missionario non poteva passare senza essere insultato dalla popolazione protestante. Il grande missionario Don Costantino Vendrame vi si acquartierò, formò i primi cattolici, risanò moralmente e religiosamente la zona, costruì la prima cappella sulla quale oggi sorge la nuova parrocchiale dedicata a San Giuseppe. Un grande spirito religioso anima oggi gli abitanti di Mawkhar i quali, in riconoscenza al primo parroco missionario, ornano quotidianamente di fiori la sua tomba nel piccolo cimitero parrocchiale.*

# SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

## DAI GRUPPI A. G. M.

### **S. GREGORIO (Catania)**

L'A.G.M. nel nostro Studentato si sta organizzando molto bene. I nostri Superiori si sono interessati e ci aiutano. Siamo divisi in tre gruppi missionari, uno per Compagnia. Ci riuniamo ogni giovedì e partecipiamo tutti con molto entusiasmo. Dopo il pensiero formativo del Sig. Assistente, segue la conversazione sul tema stabilito la settimana precedente e infine la rassegna della stampa. Siamo abbonati a varie riviste missionarie che ci offrono gli argomenti per le nostre adunanze. Quello che ci impressiona è la formazione che ci dà l'A.G.M. inculcandoci una vera coscienza missionaria: unione con Dio, coi missionari e con gli infedeli; offerta delle nostre azioni per le missioni; sviluppo della coscienza di gruppo.

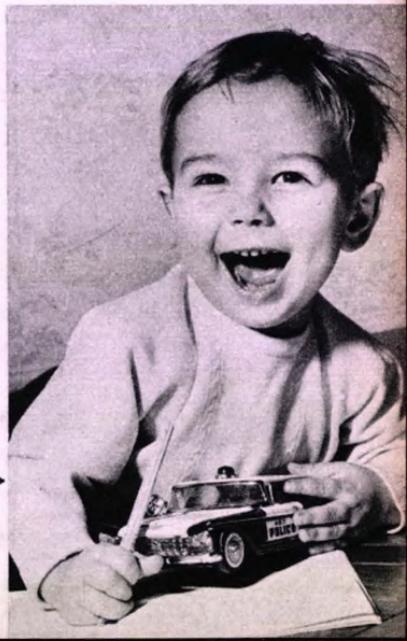
### **S. MAURO (Torino)**

Nel nostro Istituto Orfani dei Carabinieri, in occasione della Giornata Missionaria Salesiana abbiamo raccolto la somma di L. 65.000, tutto frutto di rinunce e di sacrifici.

### **TORINO - Istituto Richelmy**

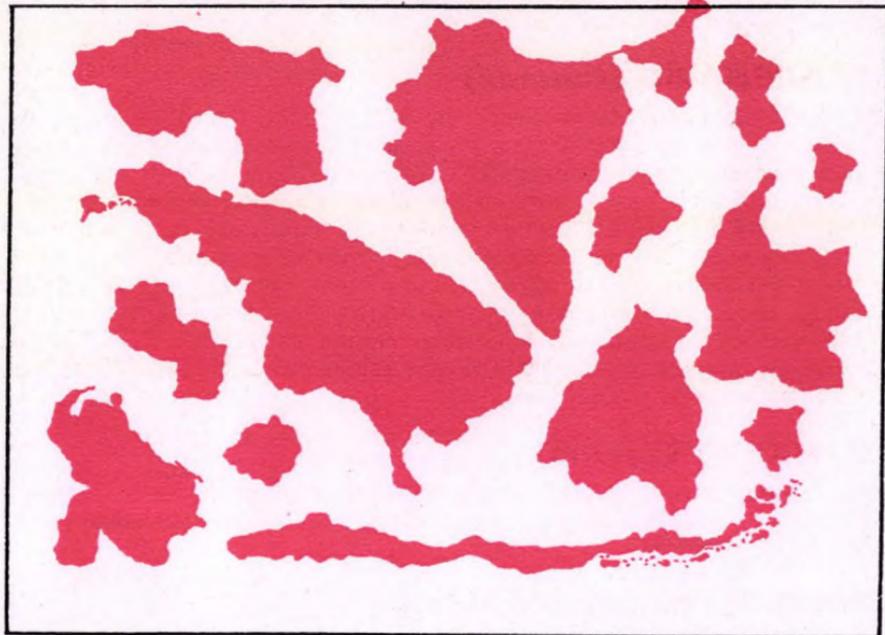
Il Gruppo A.G.M. della Compagnia di S. Luigi ha svolto in ottobre la Campagna abbonamenti a Gioventù Missionaria. Risultato: 38 abbonamenti, contro i 5 dell'anno scorso. Per la Giornata Missionaria Salesiana è stata realizzata una grande lotteria che ha fruttato L. 199.000. Attualmente, con la rivendita dei francobolli e con altre industrie è stata già raccolta la somma di L. 10.000 per aiutare i giovani di Dibrugarh nell'acquisto dei labari e dei distintivi di Compagnia.

**Anch'io partecipo al Concorso di «Disegno e pittura missionaria» e riceverò il premio! Affrettatevi! C'è appena tempo fino al 30 aprile per l'invio dei lavori.**



# GIOCHI

**Si tratta di Stati di uno stesso continente. Quale? Manca però uno Stato. Quale? C'è invece uno Stato in più che non appartiene a quel continente. Che Stato è?**



Tra quelli che manderanno l'esatta risposta alle tre domande, indirizzandola a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino, verranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

Non occorre ritagliare questa pagina della rivista! Basta scrivere di seguito i tre nomi su foglio di lettera o su cartolina, aggiungendo l'indirizzo del mittente.

## HANNO VINTO

il premio per i giochi di febbraio:

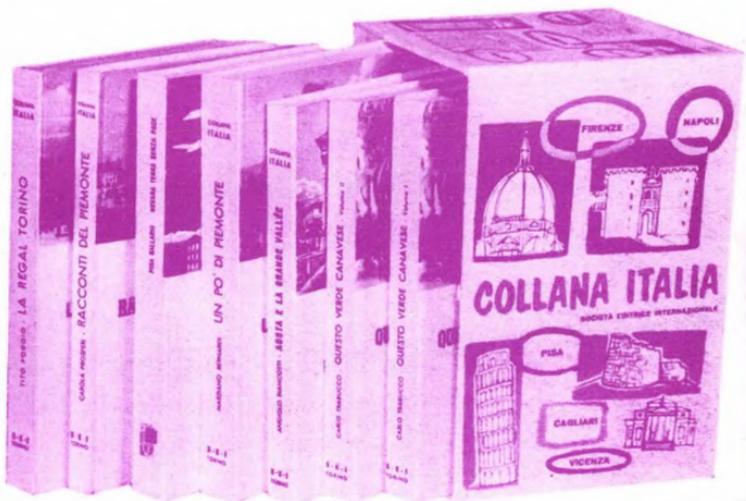
- 1) **Freddy Turin - Maroggia (Svizzera)**
- 2) **Aspiranti Trinitari - Palestrina (Roma)**
- 3) **Bertola Giancarlo - Chieri (Torino)**
- 4) **Abbasiano Lucia - Napoli**
- 5) **Rolando Rita - Nizza Monf. (Asti)**

*A tutti è stato spedito un bellissimo libro.*



PER IL  
CENTENARIO  
DELL'UNITÀ  
D'ITALIA

una serie di volumi  
che presentano il PIEMONTE  
culla del Risorgimento Italiano



Raccolti in una robusta ed elegante scatola  
illustrata dai più noti simboli  
delle più caratteristiche città italiane

**I sette volumi sono offerti al  
prezzo complessivo di L. 8000**

Versando anticipatamente la somma  
sul conto corrente postale 2/171  
i libri verranno inviati a domicilio  
a mezzo pacco postale

**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**  
Sede centrale: Torino - c. Regina Margherita 176

Negozi: Torino piazza Maria Ausiliatrice, 15  
Milano piazza al Duomo, 16  
Genova via Petrarca, 22-24 r  
Parma via al Duomo, 8  
Roma via Due Macelli, 52-54

## COME GESÙ MAESTRO

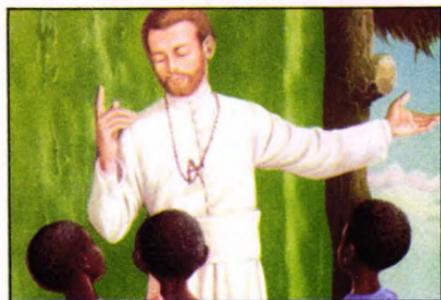
13. Visto dall'alto, il villaggio di Bambo è davvero simpatico. Il missionario lo benedice e chiede a Dio che benedica anche il suo lavoro in mezzo a quella gente.



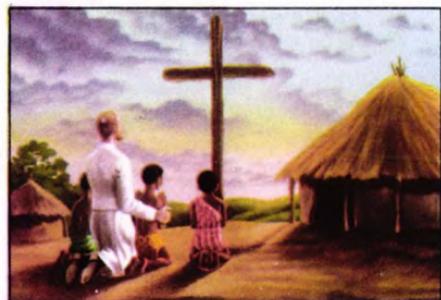
14. Il primo lavoro di padre Agostino è quello di radunare i ragazzi del villaggio per fare loro scuola. Così, con la fede, avanza anche la civiltà.



15. I piccoli seguono le istruzioni del Padre che a poco a poco li conduce, dalla conoscenza delle cose della terra, alla conoscenza delle cose del Cielo.



16. C'è un piccolo gruppo che ha compreso meglio degli altri il cuore del Padre. Egli dice loro cose che non dice a tutti. Ha già insegnato loro a pregare.



*BAMBO: 20 filmine a colori della Libreria Dottrina Cristiana,  
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino \* Richiedetele subito!*

1961

APRILE